



Il relatore e i presenti alla Scuola biblica diocesana

SCUOLA BIBLICA - Le lettere paoline ai Corinzi al centro delle conferenze inaugurali, a Venezia e a Mestre. Al centro l'idea di come gestire la crisi secondo il Vangelo

C'è una tristezza per la salvezza: la spiega San Paolo

Don Michele Marcato: la "tristezza del mondo" prescinde dal rapporto con Dio e si limita all'aspetto sociale e psicologico dell'amarezza nei rapporti umani, producendo solo un inasprimento. Invece la tristezza secondo Dio produce un cambiamento e una conversione

Uno fa tanta fatica per annunciare il Vangelo e fondare una comunità, le dedica un anno e mezzo di vita per darle forma e consolidare l'annuncio, poi magari anche soddisfatto se ne va a continuare il suo lavoro altrove, ma praticamente da subito cominciano i problemi: è quello che accade a Paolo con la comunità di Corinto, ribelle o forse refrattaria all'ordine fin dall'inizio, si direbbe. A testimoniare sono le due lettere di Paolo ai Corinzi, ma se leggiamo con attenzione il testo, capiamo che quella che ci è pervenuta è solo una parte di una corrispondenza epistolare molto più consistente tra Paolo e la comunità di Corinto: ci sono lettere che da Corinto raggiungono Paolo e poi quelle che Paolo scrive a più riprese, a volte per rispondere, a volte per intervenire su questioni di cui è venuto a conoscenza, a volte perfino per difendere se stesso. Inoltre, almeno altre due volte torna a far visita alla comunità (2Cor 13,1) – anche questo lo deduciamo dalle lettere, mentre dagli Atti degli Apostoli sembrerebbe che Paolo vi si fosse recato una sola volta –

ma da quello che possiamo capire dalla lettura di II Corinzi, si trattò visite molto sofferte, la seconda in particolare.

Sono alcune delle suggestioni emerse dalle conferenze che don Michele Marcato ha tenuto a Venezia e a Mestre per l'apertura dei corsi annuali della Scuola biblica della Diocesi di Venezia. Chi lo desidera, trova la registrazione sul sito della Scuola biblica <https://www.scuolabiblicavenezia.it/>

A conclusione di I Corinzi infatti Paolo aveva detto: «Verrò da voi dopo aver attraversato la Macedonia, perché la Macedonia intendo solo attraversarla; ma forse mi fermerò da voi o anche passerò l'inverno, perché prepariate il necessario per dove andrò. Non voglio infatti vedervi solo di passaggio, ma spero di trascorrere un po' di tempo con voi, se il Signore lo permetterà» (1Cor 16,5-7). Il tono è affettuoso, di un uomo che davvero ci tiene a passare del tempo con la "sua" comunità. Eppure, qualche tempo dopo è successo qualcosa di veramente serio e Paolo cambia idea: nella II Corinzi leggiamo: «Con questa convinzione avevo

deciso in un primo tempo di venire da voi, affinché riceveste una seconda grazia, e da voi passare in Macedonia, per ritornare nuovamente dalla Macedonia in mezzo a voi e ricevere da voi il necessario per andare in Giudea. [...] Io chiamo Dio a testimone sulla mia vita, che solo per risparmiarvi rimproveri non sono più venuto a Corinto. [...] Ritenni pertanto opportuno non venire di nuovo fra voi con tristezza. [...] Ho scritto proprio queste cose per non dovere poi essere rattristato, alla mia venuta, da quelli che dovrebbero rendermi lieto; sono persuaso, riguardo a voi tutti, che la mia gioia è quella di tutti voi. Vi ho scritto in un momento di grande afflizione e col cuore angosciato, tra molte lacrime, non perché vi rattristiate, ma perché conosciate l'amore che nutro particolarmente verso di voi» (1,15-16,23; 2,1.3-4).

È un passaggio molto interessante, perché ci fa intravedere una vicenda in cui emerge tutta l'umanità sofferente di Paolo, la sua fatica nel gestire nel migliore dei modi la crisi, sua e della comunità. Paolo dunque ha cambiato idea, ha deciso che è op-

portuno non tornare a Corinto; una rinuncia che è causa di sofferenza per lui e per la comunità ma ha preferito mettere (o mantenere) una distanza: se fosse andato, avrebbe dovuto rimproverarli e chissà, forse si sarebbe lasciato vincere dall'emozione e dall'affetto, e sarebbe stato troppo tenero, oppure, al contrario, sarebbe stato vinto dal senso di frustrazione e delusione, e le sue parole sarebbero risultate troppo dure. Una traccia di questi dubbi si coglie più avanti nella lettera, a 10,1.9-11. Ecco che allora decide che questa volta è meglio affidare allo scritto quello che ha da dire: una lettera è più meditata e mediatrice, può avere toni duri, ma permette di dire qualcosa su cui si è riflettuto bene. La lettera che scrive in quell'occasione non ci è giunta, ma deve aver avuto effetto perché poco più avanti Paolo scrive: «Se anche vi ho rattristati con la mia lettera, non me ne dispiace. E se mi è dispiaciuto - vedo infatti che quella lettera, anche se per breve tempo, vi ha rattristati - ora ne godo; non per la vostra tristezza, ma perché questa tristezza vi ha portato a pentirvi. In-

fatti vi siete rattristati secondo Dio e così non avete ricevuto alcun danno da parte nostra; perché la tristezza secondo Dio produce un pentimento irrevocabile che porta alla salvezza, mentre la tristezza del mondo produce la morte» (7,8-10). Ed ecco che Paolo è riuscito a trasformare una situazione difficile sul piano prettamente umano, in un insegnamento di teologia spirituale, ha fatto il salto dalla vita alla teologia per poi tornare alla vita: esistono due tipi diversi di tristezza, una "secondo Dio" e una "del mondo". La "tristezza del mondo" che prescinde dal rapporto con Dio, e si limita all'aspetto sociale e psicologico dell'amarezza nei rapporti umani, può solo produrre un inasprimento di questi rapporti e condurre dal rifiuto del predicatore al rifiuto del vangelo predicato, quindi alla perdita della salvezza. Invece la tristezza secondo Dio, quella che viene da Dio, non deve spaventarci, perché è quella che produce una metanoia, un cambiamento, un ravvedimento, una conversione. È una tristezza per la salvezza.

Maria Angela Gatti

fotoflash

I PELLEGRINI DI OL MORAN IN SAN MARCO. DONATO AL PATRIARCA UN PRESEPE IN LEGNO

Si è concluso il pellegrinaggio di alcuni rappresentanti della parrocchia di Saint Mark di Ol Moran in Kenya, accompagnati da don Giacomo Basso. I pellegrini sono giunti in Italia per recarsi a Venezia e Roma per partecipare al Giubileo della Speranza. Nei giorni scorsi il Patriarca Francesco li ha accolti in San Marco dove ha presieduto per loro la Santa Messa. Prima della celebrazione si è compiuto un atto di affidamento di tutta la parrocchia kenyota al Santo Evangelista, patrono della missione fondata e accompagnata dal Patriarcato di Venezia. Al termine della Messa il Patriarca ha offerto la colazione ai pellegrini e ha donato loro dei rosari e delle immagini sacre. I fedeli kenyoti hanno donato al Patriarca Francesco un presepe in legno in stile tradizionale.

